

NELLO SCONTRO SI È INSINUATA ANCHE LA MOGLIE DI FRANCESCHINI

A Roma litigano di brutto il segretario Pd della capitale e quello della Regione

DI MARCO ANTONELLIS

C'è qualcosa che non quadra nel renzismo applicato alla politica sul territorio. Troppe contraddizioni, specie in materia di alleanze, anebbiane le posizioni dei luogotenenti impegnati a tenere alta nelle città la bandiera del partito. A Roma e nel Lazio si sconfinano nel paradosso di una lite tra segretari, quello della capitale e quello della regione, entrambi formalmente vicini fino ad oggi al leader del Nazareno. Appena eletto alla guida dei democratici romani, **Andrea Casu** ha ritenuto opportuno mettere in chiaro che il suo Pd non asseconda la strategia della riedizione pura e semplice del centrosinistra attualmente al governo della Pisana: «Macché coalizione larga: niente alleanze con le sigle, ma con le idee e i cittadini».

Parole forti, certamente non casuali. A questa impreveduta sortita replica il segretario regionale Pd, **Fabio Melilli**:

«Il giovane Casu sbaglia: il Pd andrà alle regionali con una coalizione larga». In sostanza, dice Melilli, la poca esperienza del neo-segretario può avere giocato un brutto scherzo. Come si fa a lanciare un messaggio che renderebbe improponibile una nuova candidatura di **Zingaretti**? L'attuale presidente, infatti, ha già chiarito che intende scendere in campo per ottenere la conferma degli elettori per il lavoro svolto in questi anni, quindi con la rivendicazione del dato di continuità dell'alleanza, formata nel 2013, con la sinistra più radicale (Sel).

In realtà, lo scontro in apparenza poco sensato, avvenendo esso nell'area che accomuna i sostenitori di **Renzi**, trova facile spiegazione nel distinguo recente di **Dario Franceschini** proprio sulla questione del rilancio del centrosinistra. Certo, è curioso che il drappello franceschiniano, a Roma guidato dalla **De Biase**, consorte del ministro, prima entri nel gruppone congressuale a sostegno di Casu e un minuto dopo ingaggi una polemica tanto dura, come

nemmeno la minoranza vicina a **Zingaretti** si sarebbe sognata di fare in queste ore, scardinando il principio su cui regge il nuovo assetto del partito dopo il lungo commissariamento di **Matteo Orfini**: il rafforzamento, cioè, di un partito senza sudditanze a sinistra e con lo sguardo rivolto alla aggregazione di un vasto fronte elettorale e politico interessato alla modernizzazione dell'Italia (e quindi della sua Capitale).

Ora, alla luce di un risultato che ha visto Casu prevalere nel confronto con gli iscritti con il 56 per cento dei voti, bisogna capire quanto possa incidere la brusca dissociazione della corrente franceschiniana. Conti alla mano, il neo-segretario potrebbe ritrovarsi senza una maggioranza. Se questo fosse, lo scenario capitolino proporrebbe una sorta di «*Casu belli*» in grado di certificare la forza e la determinazione di Franceschini nella sfida alla leadership di Renzi.